

Il drammaturgo Massini: perché non abbiamo ancora imparato la lezione Lehman

Picone a pag. 15



Massini protagonista al Festival della filosofia di Modena nel decennale del megacrac finanziario a cui ha dedicato la sua pièce di successo in tutto il mondo. Paradossalmente, la sua partecipazione è promossa da un istituto bancario

«Il fantasma di Lehman nell'era dei consumatori»

Generoso Picone

«Imondo vuole essere ingannato. Ebbene, inganniamolo», ripete Peter Sloterdijk sul palco di Piazza Grande a Modena. Il teorico della ragion cinica tiene al Festival della Filosofia la sua lezione magistrale dal titolo «Falsa coscienza» e quando cita l'affermazione attribuita al cardinale Carlo Carafa, uno dei protagonisti più spregiudicati del XVI secolo, sembra aprire le porte all'intervento-spettacolo che terrà Stefano Massini. «Il mondo vuole essere ingannato?», verrebbe da chiedere a colui che con «Lehman Trilogy» è l'autore italiano più rappresentato sui palcoscenici di ogni nazione, da poco diretto a Londra dal premio Oscar Sam Mendes, e pure narratore di «Qualcosa sui Lehman». È il 16 settembre, 10 anni fa in queste ore ci si sarebbe svegliati con l'immagine dei manager con gli scatoloni in strada a Manhattan e lo shock della bolla finanziaria esplosa nel suo buco colossale di 619 miliardi di dollari, la bancarotta che avrebbe cambiato il corso di ogni dove.

Massini ha dedicato a quella storia, epilogo drammatico dei 160 anni di vita del colosso fondato da Henry Lehman, il racconto di una vera e propria epopea che racchiude un paradigma. «Ci riguarda perché ne siamo parte e purtroppo non abbiamo ancora imparato la lezione», ripete e certo torna

paradossale che la sua partecipazione al Festival di Modena – tema dell'edizione 2018: «Verità» - sia promossa proprio da un istituto bancario emiliano. Quasi un esorcismo che fa da cornice a quanto lui dirà nella performance teoretica «Sogno dunque esisto. Chi non chiude gli occhi non sopravvive», imperniata sulla riflessione scaturita dalla pagina di Sigmund Freud a cui lui ha dedicato *L'interpretazione dei sogni* (Mondadori).

«La verità non esiste, quello che noi narriamo è sempre la deformazione di una realtà e nella vita cerchiamo ossessivamente una conferma che la vita non ci dà», sottolinea. Chissà, il mondo che vuole essere ingannato, «Vulgus vult decipi, ergo decipitur», il 16 settembre 2008 si risvegliò giusto come l'orribile nano giocoliere rievocato da Stefano Massini dalla favola di Oscar Wilde, *Il compleanno dell'Infanta*, il quale s'illuse di essere il preferito della principessa di Spagna per poi scontrarsi con la propria immagine nello specchio e vedendosi così brutto non resistè e ne morì. «È stata l'alba di un processo di astrazione che sarebbe diventato ebrezza», spiega Massini, «i Lehman del '900 sono i banchieri che dal cuore di Manhattan scommettono a lunghissima durata su tutto ciò che l'umanità chiede oggi per crescere domani, dalle automobili al petrolio, dalle telecomunicazioni all'aeronautica. Ma occorrono somme infinite per tradurre in realtà le visioni di un Occiden-

te scalpitante e il sistema bancario procura il fiume d'oro in cambio di tassi d'interesse succulenti».

Succede allora che non ce la si fa più, non ce la fa il Pinocchio che sotterra i suoi risparmi nel Campo dei Miracoli immaginando – sognando? – di moltiplicare la cifra senza fatica né sudore. Nemmeno Mida riuscirà a portare il peso del suo dono, di trasformare in oro ogni cosa toccata, sottolinea Massini. Ecco allora che tra le interpretazioni di Freud, le fiabe di Andersen i racconti di Swift e Kafka ricompare il fantasma di Lehman e del mondo ingannato sulla Settima Avenue dal tremendo Chapter II, la bancarotta dei «toxic assets». «Piuttosto che paura della morte dovremo aver timore di essere ridotti a consumatori», avverte Massini e ricorda la volta che in auto rimase imbottigliato per ore dal traffico della tangenziale di Milano, zeppo di uomini e donne che tentavano di andare ai centri commerciali per i saldi. «Per acquistare la maglia da indossare l'indomani in ufficio e apparire come loro avrebbero voluto di fronte ai colleghi e ai superiori», dice. In quanti, la notte, sarebbero riandati all'infernale coda che aveva rubato ore della loro vita per un oggetto? «Perché dipendiamo da quello che noi abbiamo intorno e ogni giorno cerchiamo conferme in quanto ascoltiamo. Le paure nascono da una narrazione della realtà: noi riviviamo nella realtà ciò

che in qualche altra parte di noi stessi abbiamo vissuto».

La notte è il tempo dei sogni, dello svelamento di sé. «Della visione di noi stessi, per quello

che noi realmente siamo, nello specchio inaspettato di una vita insostenibile. Noi, bravissimi a raccontarci meravigliose leggende su di noi, che non

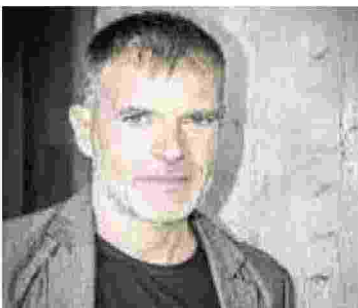
sopportiamo lo specchio dei nostri limiti. L'unica maniera per farlo è deformare lo spettacolo, come succede nei sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«OCCORRONO SOMME INFINITE PER TRADURRE IN REALTÀ LE VISIONI DI UN OCCIDENTE SCALPITANTE»

«NON SOPPORTIAMO LO SPECCHIO DEI NOSTRI LIMITI E INVENTIAMO LEGGENDE SU NOI STESSI CHE PAGHEREMO CARE»



LO SCRITTORE Stefano Massini. Sopra una scena di «Lehman Trilogy»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.